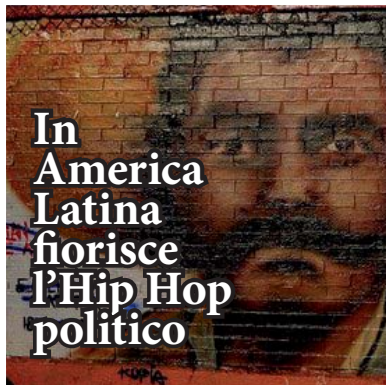


desinformémonos

Rivista di strada bimensile - Numero 9 - Ottobre/ Novembre 2010

«Desinformémonos hermanos tan objetivamente como podamos»

www.desinformemonos.org



**In
America
Latina
fiorisce
l'Hip Hop
politico**



**L'Università
Transumante:
uno spazio
pedagogico
per la lotta**



**Intervista a
Claudia Korol
L'attualità del
movimento sociale
in Argentina**



**Francia
L'ombra di un
progetto di
aeroporto**



**L'autonomia non riposa
Guerra contro l'esperienza
zapatista**

I NOSTRI

Mónica Baltodano

“La penalizzazione dell'aborto è la criminalizzazione delle donne povere”

Frei Betto

Uno sguardo ai movimenti sociali latinoamericani

I NESSUNO

Adán Quiroz,

Per quanto possa vendere, a me restano solo due dollari

IMMAGINA

IN RESISTENZA

Amparo Sánchez

La donna e Lei, la musica



**Belo Monte:
Il Bel Mostro
della
biodiversità e
delle
popolazioni
tradizionali
dell'Amazzonia**

L'autonomia non riposa **Guerra contro** **l'esperienza zapatista** *Hermann Bellinghausen*

L'esperienza zapatista è reale e per questo i poteri impiegano così tanta guerra per fermarla. Per la loro frustrazione, i popoli zapatisti dimostrano loro che la lotta continua, che le loro forme di governo si sviluppano e funzionano in maniera democratica, grazie alla legittimità e all'impegno che i malgoverni hanno completamente perso.

Chiapas, Messico. Presto saranno 17 anni dall'insurrezione armata dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) sulle montagne del Chiapas. È un periodo lungo che comprende quattro governi federali; è facile dimenticare, o distrarsi rispetto al fatto che in tutto questo tempo, giorno per giorno, centinaia di comunità indigene hanno vissuto in una guerra continua, accuratamente studiata dagli alti comandi federali, nei suoi elementi propriamente castrensi e nelle strategie di contrainsurgencia. Ancora adesso che il paese intero è militarizzato ed i posti di blocco ed i controlli dell'Esercito federale non sono più limitati esclusivamente nei territori indigeni (compresi Guerrero, Oaxaca, Hidalgo, Veracruz), il territorio autonomo zapatista continua ad essere la regione più oppressa e militarizzata in maniera permanente di tutto il Messico.

Il successo dell'esperienza zapatista dei governi autonomi non risiede solo nella sua prolungata durata di tre lustri e nella costante volontà pacifica nei riguardi dei fratelli non zapatisti, bensì nella costruzione, dalla radice, di sistemi educativi, di salute, di produzione agricola e commercializzazione di prodotti, di applicazione della giustizia, di comunicazione. Tutto in maniera indipendente dal deteriorato sistema politico. È aperta al continuo apprendistato del suo "comandare obbedendo". Hanno materializzato una proposta di cambiamento in tempi di conservatorismo, indolenza e malafede delle strutture di governo. È il messaggio che le cose si possono fare in un altro modo, e bene.



Ma, così come la creazione e l'evoluzione dell'autonomia non riposano, non lo fa nemmeno la guerra dei governi federale e statale, che impiegano a tal proposito il massimo delle loro risorse belliche, tecnologiche, poliziesche, propagandistiche ed economiche, definite dall'intensiva elaborazione di quella che si chiama "intelligenza", con espliciti scopi di "contrainsurgencia".

Nell'attuale tappa di questa guerra continua contro i popoli maya zapatisti, si espellono dalle loro case e terre decine di famiglie, basi di appoggio zapatiste. Ci sono i casi delle comunità tzeltal di El Pozo (San Juan Apóstol Cancuc) del luglio scorso, ed il 9 settembre a San Marcos Avilés (municipio ufficiale Chilón, ai confini con Sitalá). Solo in quest'ultimo caso sono state obbligate a lasciare case e beni 170 persone, basi di appoggio zapatiste organizzate nel caracol di Oventik. La ragione? Coloro che li hanno cacciati, del PRI, PRD e Verde Ecologista, dicono "per aver costruito una scuola autonoma". E che potranno ritornare solo se smetteranno di essere zapatisti.

Oltre a questi "focolai" dove recentemente è esplosa la violenza, resta invisibile, pertinace, puntuale, la presenza di decine di basi di operazioni dell'Esercito federale nella Selva Lacandona, negli Altos, nella zona Nord e nella selva di confine. Ciò implica l'occupazione militare di porzioni

importanti del territorio tzotzil tzeltal, chol, tojolabal, ed anche zoque e mame - i loro campi, villaggi, strade, fonti d'acqua -. Le molte basi di operazioni delle Forze Armate inoltre, offrono, tacitamente o sfacciatamente, protezione ai gruppi ostili all'autonomia, paramilitarizzati o no.

Non poche volte la contiguità fra truppe federali e simpatizzanti di gruppi come Opddic, Paz y Justicia o Ejército de Dios è evidente, e questo avviene nelle basi di Monte Líbano, Toniná, Jotolá e Rancho Nuevo, per esempio. Solo a San Pedro Polhó, vicino ad Acteal, l'occupazione militare è asfissiante e colpisce, ormai da 13 anni, migliaia di profughi zapatisti che non hanno più fatto ritorno nelle loro terre dal massacro avvenuto a Chenalhó nel 1997.

L'esperienza zapatista è reale e per questo i poteri impiegano così tanta guerra per fermarla. Guerra di pallottole, di banconote, di asfalto e cemento, di false promesse, stampa e televisioni. Per la loro frustrazione, i popoli zapatisti dimostrano loro che la lotta continua, che le loro forme di governo si sviluppano e funzionano in maniera democratica (dove "il popolo comanda"), grazie alla legittimità ed all'impegno che i malgoverni hanno completamente perso.

Alla pagina www.desinformemonos.org si può leggere il testo completo.

Frei Betto

uno dei principali referenti della Teologia della Liberazione in Brasile e nel mondo, con una lunga esperienza di attivista sociale, occupa un posto privilegiato per parlare di religione e di trasformazione sociale. Nell'intervista che segue con Desinformémonos fornisce le sue impressioni sull'attuale momento politico dell'America Latina.

Edizione dell'intervista realizzata da Joana Moncau

Come valuta l'importanza della Chiesa Cattolica per le lotte sociali in America Latina?

Tra il 1960 e 1980 la Chiesa Cattolica ha avuto un ruolo preponderante nelle lotte sociali in America Latina. Attraverso le Comunità Ecclesiarie di Base e la Teologia della Liberazione, derivanti dalla "opzione per i poveri", molti militanti erano formati dalla Chiesa secondo il metodo di Paulo Freire. In paesi sotto dittatura, come Brasile e Nicaragua, questa formazione è sfociata nella scelta rivoluzionaria. Col pontificato di Giovanni Paolo II e la caduta del Muro di Berlino è iniziata la "vaticanizzazione" della Chiesa latinoamericana. La Teologia della Liberazione è stata censurata; i vescovi progressisti isolati; sacerdoti conservatori nominati vescovi, eccetera. Oggi la Chiesa Cattolica, benché accolga gruppi progressisti impegnati nelle cause popolari, torna all'opzione per i poveri e cerca di collocarsi in una presunta neutralità di fronte ai conflitti sociali.

È possibile parlare di qualche lotta che sia genuinamente popolare in America Latina e che non consideri la forza del cattolicesimo e della religione?

Che io sappia non c'è nessuna forza politica progressista in America Latina che brandisca l'ateismo e sia antireligiosa. Da quando Fidel, nell'intervista che gli feci nel 1985 (volume Fidel y la Religión), ha ammesso l'importanza della religione come fattore di liberazione, in pratica il pregiudizio è crollato. Non ci sarà mai partecipazione popolare nei processi politici latinoamericani senza includere la religiosità del popolo. Qui la porta della ragione è

il cuore, e la chiave del cuore è la religione. Considerando queste questioni, come interpretare il caso della Rivoluzione cubana?

La Rivoluzione cubana ha incorporato i valori religiosi del popolo, tanto che ha avuto leader che si dichiarano cristiani, come Frank País e José Antonio Echeverría; o come il cappellano padre Guillermo Sardiñas, che dopo la vittoria fu insignito del titolo di Comandante della Rivoluzione. Oggi Cuba attraversa un periodo di eccellenti relazioni tra Chiesa e Stato, al punto che lo Stato ha permesso che la Chiesa Cattolica svolga la mediazione per la liberazione dei detenuti di coscienza.

Che ruolo hanno oggi i movimenti sociali nella politica latinoamericana?

Senza i movimenti sociali l'America Latina non vivrebbe questa primavera democratica rappresentata da Lula, Chávez, Funes, Mujica, Evo, Correa, Lugo, tra altri. Tuttavia, oggi c'è un riflusso dei movimenti sociali, molte volte perché le loro leadership sono cooptate da questi governi. La caduta del Muro di Berlino, l'influenza

del neoliberismo e delle nuove tecnologie, l'avvento del postmoderno, sono alcuni dei fattori che spiegano la smobilitazione dei movimenti sociali, benché alcuni rimangono attivi, come il movimento indigeno e, nel caso del Brasile, il Movimento dei Lavoratori Rurali Sin Tierra (MST).

Parlando dei governi emanazione della sinistra di partito e dei movimenti sociali che si vanno consolidando sullo scenario latinoamericano, è possibile classificarli come governi di sinistra?

No, sono governi progressisti e, alcuni, come il caso del Venezuela, esplicitano perfino il socialismo come progetto politico. Ma sono ben lungi dall'essere governi di destra o conservatori. All'interno delle possibilità reali, e non ideali, agiscono in favore dei più poveri e soprattutto disarticolano il potere politico delle oligarchie tradizionali, benché esse continuino ad avere molto potere economico.

Alla pagina www.desinformemonos.org si può leggere il testo completo.



Il Bel Mostro della biodiversità e delle popolazioni tradizionali dell'Amazzonia: **Belo Monte**

La ripresa di un progetto di Centrale Idroelettrica

archiviato da più di 30 anni, dimostra che il governo di Lula, in Brasile, ha aderito al modello di sviluppo predatorio.

Edizione dell'articolo di Christiane Peres

San Paolo, Brasile. L'urgenza pre-elettorale ha spinto il governo del Brasile a promuovere il progetto della Centrale Idroelettrica di Belo Monte, sul fiume Xingu, in Pará. Per protestare contro il progetto che colpirà uno dei principali affluenti del bacino Amazzonico, più di 400 indigeni di 36 paesi dell'Amazzonia, oltre a gente della costa e persone dei movimenti sociali, hanno partecipato all'Accampamento Terra Libera, nella città di Altamira, Pará.

Il contestato mega progetto ha causato al presidente Lula un'accusa impensabile fino a qualche anno fa: "Lula ha dimostrato di essere il nemico numero uno degli indios", ha denunciato il cacicco Megaron Txukarramãe, leader dei Kayapó. Nel documento dell'incontro si denuncia inoltre l'esistenza di altre 426 iniziative private o del governo che incidono su terre indigene, oltre alla previsione di più di 300 nuove centrali idroelettriche in Amazzonia. L'opposizione non è solamente degli indigeni. Poche volte un progetto del governo Lula ha risvegliato così tanta opposizione tra i tecnici delle più importanti università brasiliane.

Secondo il governo, il progetto ha subito modifiche che riducono l'impatto ambientale. L'area di inondazione è stata ridotta da 1225 a 516 chilometri quadrati. In realtà, non saranno inondate terre indigene, ma questa "soluzione" crea un altro impatto: un tratto di 100 chilometri di ansa del fiume, noto come Volta Grande, ridurrà la sua portata.

Un gruppo di 40 esperti l'anno scorso ha svolto un'analisi indipendente su Belo Monte. Il documento rileva una serie di falle ed omissioni nel progetto. La centrale idroelettrica era stata annunciata come la "salvezza del paese" per generare energia e la terza più grande del mondo, con 11 mila Megawatt. Ma questo è vero solo quando il fiume è in piena. Nella maggioranza

dei mesi dell'anno, l'energia prodotta è di 4,5 mila Megawatt. Gli indigeni temono che il governo, in futuro, torni al progetto originale degli anni '70, di realizzare lì altre cinque centrali idroelettriche per approfittare del potenziale energetico.

Secondo il governo si creeranno 18 mila posti di lavoro, oltre ad altri 23 mila nell'indotto. Quello che non si dice è che il beneficio è temporaneo e che dopo dieci anni gli occupati saranno meno del 4%, e questo provocherà dei problemi. "Con questa massa senza lavoro aumenterà l'estrazione illegale di legname e l'invasione delle aree protette", dice la biologa Renata Pinheiro.

Oltre a ciò, la Fondazione Nazionale dell'Indio (Funai) sostiene di aver realizzato consultazioni tra le comunità tradizionali della regione, ma non è la stessa cosa che hanno dichiarato diversi leader indigeni. Per peggiorare le cose, nel 2009

la fondazione ha dato parere favorevole all'opera senza tenere conto delle proteste. Per quanto visto, chi pagherà per la costruzione di Belo Monte saranno le comunità tradizionali do Xingu. E non c'è nessuno a cui rivolgersi. Una pena, visto che la diversità socio ambientale nella regione incanta il mondo da decenni. Lungo i 2,7 mila chilometri del fiume Xingu c'è quello che è considerato uno dei maggiori corridoi di aree protette del mondo: 19 terre indigene e 10 unità di conservazione, un totale di 28 milioni di ettari in piena Amazzonia.

Alla pagina www.desinformemonos.org si può leggere il testo completo.



“La penalizzazione dell’aborto è la criminalizzazione delle donne povere”: **Mónica Baltodano**

Edizione dell’intervista realizzata da Amaranta Cornejo Hernández

Mónica Baltodano nell’intervista con Desinformémonos parla della criminalizzazione dell’aborto.

In Nicaragua, nel 2006, tre settimane prima delle elezioni presidenziali, il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN) propose la penalizzazione dell’interruzione di gravidanza terapeutica. Di fronte alle proteste all’interno dello stesso FSLN, la responsabile della campagna elettorale disse che si chiedeva la penalizzazione per raccogliere voti, ma che nel 2008 l’avrebbero di nuovo depenalizzato. Cosa che non hanno fatto.

Illegittimità o criminalizzazione, legalità o legittimità dell’aborto?

L’illegalità e la criminalizzazione dell’aborto vanno di pari passo, perché implicano una certa condotta della società e degli organi giudiziari, che trasformano l’aborto in un crimine punibile, perseguibile.

La difesa del diritto all’aborto ha a che vedere non solo con la legalità, ma con il diritto essenziale della donna di disporre del proprio corpo e di decidere se vuole o no essere madre. È un diritto legittimo che non dovrebbe essere soggetto a nessuna procedura di carattere legale. È un diritto umano che noi donne dobbiamo far valere con la nostra lotta.

La penalizzazione dell’aborto implica un trattamento discriminatorio per sesso e classe

C’è una discriminazione di sesso, per essere donne che ci ingravidiamo, e c’è anche una discriminazione di classe sociale, perché le meno informate sono le donne con meno possibilità economiche. Le donne della classe media o alta praticano l’aborto clandestinamente a pagamento, ma in modo sicuro. Molte donne vanno ad abortire all’estero.

Pertanto, la penalizzazione è discriminatoria nei confronti delle donne, e tra le donne, verso quelle che hanno meno accesso agli anticoncezionali, all’aborto in condizioni di sicurezza. Ovvero, è volta a criminalizzare le donne povere.

Il tema dell’aborto durante la rivoluzione sandinista

Noi volevamo che nella Costituzione del 1987 fosse ampliato il diritto all’aborto, volevamo riformarlo da come era stabilito dal codice penale del 1870. Ma non ci siamo riusciti. Quello che è riuscito è che sono nate organizzazioni di donne che hanno creato spazi per una maggiore tolleranza nella pratica dell’aborto.

Una delle critiche che muoviamo è domandarsi se la rivoluzione a cui abbiamo partecipato e per cui abbiamo lottato e preso le armi, ha ottenuto i cambiamenti fondamentali che ci differenziano dai luoghi dove non c’è stata rivoluzione. La mia opinione è che sono molto pochi questi cambiamenti.

La reazione delle donne di fronte alla penalizzazione dell’aborto

C’è un’enorme confusione. La chiesa e i gruppi fondamentalisti laici che si muovono intorno alle chiese fanno di tutta abito un’erba un fascio, cioè, secondo loro tutti gli aborti sono non necessari e criminali. C’è un’ignoranza diffusa su cos’è l’aborto e cos’è l’aborto terapeutico.

La maggior parte dei nicaraguensi rifiutano l’aborto, ma il 40% delle donne nicaraguensi hanno praticato almeno un aborto nella loro vita. Questo significa che la donna arriva all’aborto credendo di commettere un peccato. Così, l’aborto ha conseguenze brutali in termini psicologici.



Il sistema patriarcale ed il suo ruolo nella penalizzazione dell’aborto

Stiamo parlando di una cultura patriarcale per cui gli uomini, molte volte, impediscono alla donna l’uso degli anticoncezionali. Anche se siamo noi donne a restare incinta, gli uomini sono l’altra parte nel processo di gravidanza attraverso il rapporto sessuale. Ma loro non si prendono nessuna responsabilità. Allora, tutta la responsabilità è caricata sulla donna.

Il sentire personale

La penalizzazione dell’aborto mi sembra una delle ingiustizie più grandi che esistono in Nicaragua e mantengo un atteggiamento di assoluto rifiuto, di rabbia che mi spinge ad impegnarmi nella lotta per la depenalizzazione dell’aborto terapeutico e dell’aborto in generale. Respingo anche la doppia morale e condanno le ipocrisie delle gerarchie religiose che non condannano i crimini degli esseri umani in guerra e trattano da criminali le donne favorevoli all’aborto.

Alla pagina www.desinformemonos.org si può leggere il testo completo.

Intervista a Claudia Korol **L'attualità del movimento sociale in Argentina**

Edizione dell'intervista realizzata da Waldo Lao

Claudia Korol – membro del Centro di Ricerche e Formazione dei Movimenti Sociali Latinoamericani (CIFMSL) e della Squadra di educazione popolare “Pañuelos en Rebeldía” – nell'intervista con Desinformémonos parla dell'attualità dei movimenti sociali in America Latina.

Buenos Aires, Argentina. In Argentina, per parlare di movimenti sociali, bisogna rifarsi al 2001, quando nel paese le politiche neoliberali sono giunte al loro esaurimento. Allora, molti movimenti espressero la loro protesta e moltiplicarono i loro militanti.

Invece oggi il ristabilimento della governabilità ha fatto sì che i movimenti subiscano politiche di esclusione e non hanno incidenza alcuna.

Il grande problema in Argentina è l'assenza di un progetto alternativo di potere popolare. Le organizzazioni che rifiutavano il verticismo non sono riuscite a costruire un intervento politico orizzontale.

Tuttavia, negli ultimi anni sono nate organizzazioni come le Assemblee Ambientaliste. Queste Assemblee locali si sono articolate nell'Unione delle Assemblee cittadine, raggruppando le forze.

Un altro dei gravi problemi che preoccupano i movimenti sociali attuali sono le politiche di criminalizzazione applicate per stabilire il controllo sulla popolazione. Ci sono circa cinquemila detenuti politici.

Un esempio è il caso dei compagni di Atenco, in Messico, che sono stati liberati, ma erano stati condannati a 112 anni di carcere. Questo tipo di condanna è una minaccia per tenere sotto controllo la popolazione.

Nel caso del Movimento dei Sin Tierra del Brasile (MST) la lotta è legittimata e vogliono criminalizzarla. Molte organizzazioni in America Latina devono difendersi da false accuse contro di loro e nelle prigioni ci sono inoltre detenuti accusati di reati non comprovati.

La costituzione dovrebbe includere criteri affinché non sia criminalizzata la povertà. Molte persone sono in prigione per circostanze nelle quali sono state spinte e non hanno chi le difenda. A volte nemmeno capiscono di che cosa sono accusati perché parlano un'altra lingua. Il sistema risolve l'esclusione degli esclusi recludendoli.

La Marcia del Movimento Indigeno è stata un'iniziativa presa dalle comunità per rendere visibile la loro esistenza e le loro richieste e per sfatare il mito che in Argentina tutta la gente è bianca. Per questo è stato un movimento storico veramente significativo.

Nei nove anni successivi alla crisi in Argentina sono nate speranze e gioia per la capacità di protesta che si è espressa nel 2001. Abbiamo imparato molto su come siamo. Come ha detto un compagno zapatista: “Il popolo argentino è da

molti anni in silenzio e quindi ora scoppia, ribalta e brucia tutto”. Poi, arriva un momento in cui si ristabilisce la governabilità. Oggi i movimenti sociali sono su posizione difensiva.

Bisogna avere fiducia nelle organizzazioni popolari. Molti dei movimenti sociali si trovano in una tappa di resistenza e di ri-articolazione delle loro proposte. Abbiamo la possibilità di capitalizzare le esperienze. Bisogna scommettere sull'educazione popolare e la formazione politica per arrivare alla costruzione politica ed organizzativa.

Alla pagina www.desinformemonos.org si può leggere il testo completo.



Francia. La sombra de un proyecto de aeropuerto planea sobre los pobladores de **Notre-Dame des Landes**

Edizione dell'articolo di Marie Ghismalfilatre

Nantes, Francia. A Nantes, Francia, a venti chilometri a nord della città, è allo studio un nuovo progetto di aeroporto. Il 30 luglio scorso la società VINCI, gigante francese delle opere pubbliche, è stata scelta dallo Stato come concessionario del futuro aeroporto per cinquantacinque anni. Gli abitanti del posto, i primi ad esserne colpiti, si organizzano contro questo progetto.

Dagli anni '70 le terre agricole del villaggio di Notre-Dame des Landes sono minacciate di essere spianate. È leggendo il giornale al bar, una mattina di maggio del 1970, che gli abitanti di questi comuni apprendono che "la metropoli Nantes-Saint Nazare potrebbe diventare la Rotterdam aerea d'Europa grazie alla creazione di un aeroporto internazionale a nord della Loira". Non presentando niente di buono, i contadini si organizzarono. La lotta è iniziata allora con lo scopo di fermare il progetto, portare nuovi giovani agricoltori nella zona e promuovere il controllo e la gestione collettiva delle terre. Nonostante la determinazione delle élite locali e degli esperti di pianificazione territoriale, le mobilitazioni e la crisi dell'industria petrolifera di allora finirono per bloccare il progetto. Ma non fu altro che una vittoria momentanea.

Nel 2000 il progetto dell'aeroporto è stato ripreso dai dirigenti del partito socialista francese. Il governo in quel momento parlava della necessità di costruire un terzo aeroporto di livello internazionale per la Francia. Riprendendo l'antico progetto, il sindaco di Nantes, Jean-Marc Ayrault, chiese allora di sostituire l'aeroporto della città con uno nuovo quattro volte più grande, sulle terre di Notre-Dame des Landes. Quello che balza all'attenzione sono le cosiddette "ambizioni ecologiste" del progetto, poiché la città di Nantes, che si dichiara "campione dello sviluppo sostenibile", propone di costruire un aeroporto di "alta qualità ambientale". La cosa è sorprendente quando sono noti l'inquinamento ambientale generato dal trasporto aereo e l'ambizione della giunta di essere la portavoce delle città nel mondo in occasione dei grandi forum di Copenhagen o di Cancun contro i gas serra ed i cambiamenti climatici.

Seguendo i principi della "democrazia partecipata" molti oppositori hanno contestato le motivazioni del nuovo aeroporto durante i dibattiti pubblici ufficiali che, per legge, devono precedere qualsiasi opera di una certa importanza. Ma, nonostante i pareri in maggioranza contrari, nell'aprile del 2007 la commis-

sione d'inchiesta pubblica ha dato parere favorevole al progetto. Di fronte all'evidente rifiuto del parere dei cittadini, sono riprese le azioni di resistenza: ad agosto del 2009 è stata organizzata una settimana di proteste ed il primo "accampamento climatico" francese. Parallelamente è stato lanciato l'invito ad occupare i terreni e le case espropriate nella zona, che da allora sono abitate dai nuovi abitanti in lotta.

Attualmente, l'acquisizione sul mercato dell'aeroporto da parte della società VINCI acuisce il conflitto: cinque case occupate della zona quest'estate hanno ricevuto la notifica di sgombero. Ma gli abitanti si rifiutano di andarsene ed hanno deciso di restare occupando la sede dell'Esecutivo regionale il 31 luglio scorso. Da allora si organizzano assemblee generali popolari nella zona. Ma di fronte agli appetiti delle grandi aziende ed al peso della propaganda "verde" della giunta di Nantes, la resistenza incontra molte difficoltà nel far sentire la sua voce. Ora più che mai hanno bisogno di appoggio al di là dell'ambito locale per allargare la lotta.

Alla pagina www.desinformemonos.org si può leggere il testo completo.



Per quanto possa vendere, a me restano solo due dollari

Adán è un giovane venditore di sigarette e dolciumi ad un angolo della capitale ecuatoriana. Questo è il racconto della vita e della solidarietà in strada, del futuro incerto e, nonostante tutto, del sogno di diventare medico o calciatore.

Testimonianza raccolta da Adrian Castro Bibriesca a Quito, Ecuador.

Mi chiamo Adán Quiroz, ho 16 anni e sono nato qui, a Quito. Vivo a dieci minuti dalla centrale dei camion La Ofelia. Ho tre fratelli, sono il minore e lavoro in centro. Vendo sigarette e dolciumi.

Vivo con mia nonna e mia mamma. Mia nonna vende carne al mercato, mia mamma nel pomeriggio vende mais bollito. Io lavoro i pomeriggi dal lunedì al venerdì, e sabato e domenica tutto il giorno perché i fine settimana in centro c'è più gente. Lavoriamo solo noi tre. Non conosco mio papà, se n'è andato e non so dove vive né con chi, credo che viva in casa dei suoi genitori. Non mi hanno detto niente.

Siamo in cinque a vivere in casa, dormo con due fratelli. Uno di loro non lavora né va a scuola. Mia mamma è molto arrabbiata con lui, la cosa buona è che non ruba e non fa cose brutte, sta solo a casa senza fare niente.

In questo momento non sto studiando, a scuola ci vanno solo i miei fratelli più grandi che sono alla secondaria. Mia mamma dice che l'anno prossimo tornerò a scuola. Dove vivo io la gente non ha molti soldi. Ho un amico col quale gioco sempre a calcio, si chiama Joel. Non ho la fidanzata, non ho fortuna con le ragazze. Tempo fa mi piaceva una ragazza, ma lei non mi considerava. Bisogna avere i soldi per tenersi una fidanzata.

Di solito guadagno tra i cinque e dieci dollari al giorno, al sabato guadagno di più, generalmente non scendo sotto i 15 dollari. Per quanto possa vendere, a me

restano solo due dollari. Voglio mettere insieme i soldi per regalare un vestito a mia mamma, un giorno siamo passati davanti ad un negozio e l'abito esposto le era piaciuto molto. Qualche giorno fa, mentre rincasavo, dei ragazzi mi hanno rubato le mie cose e i soldi, mia mamma si era molto arrabbiata, pensava che li avessi spesi io. Le ho detto quello che mi era successo ma non mi ha creduto.

Mi piacerebbe diventare calciatore o medico. Ma diventare medico costa molto, la scuola è molto costosa. Cerco sempre il modo di ottenere quello che voglio. Se davvero voglio diventare medico devo lavorare molto, si deve sempre lavorare molto. Mia mamma dice che se lavoro molto e vado bene a scuola, mi aiuterà affinché possa studiare.

Una volta sono stato vicino a rubare. Meno di un anno fa, uno di quelli che mi avevano derubato mi ha contattato.

Un giorno, per colpa mia, un signore ha picchiato un bambino che passava vicino a casa sua. Io avevo lanciato un sasso contro la finestra del signore e mi ero nascosto, e quando lui è uscito ha visto quel bambino e lo ha picchiato. Credeva che fosse stato lui. L'idea era che quando il signore fosse uscito, dal retro sarebbero sbucati gli altri, invece erano scappati e a me non era successo niente, ma all'altro bambino sì. Giorni dopo iniziarono a molestarmi, dicevano che io non valevo niente. Mi arrabbiai e litigai con uno di loro. Poi c'è stato il furto dei soldi. Trascorsero alcuni giorni e non li vidi più. Credo che non vivessero qui, o magari gli è successo qualcosa.



Mi piacerebbe avere dei figli, ma non vorrei andarmene e abbandonarli come ha fatto mio papà. Ho tanta voglia di fare delle cose, di studiare, di giocare, ma a volte non ci riesco, il lavoro mi porta via molto tempo. Nonostante tutto, qui conosco gente molto in gamba. Una signora che mi aiuta molto è Lucía, lei mi dà l'acqua ogni sabato e domenica. Lei gestisce un giro di cabine telefoniche. Inoltre, cammino molto, non mi piace restare fermo ad aspettare di vendere, perché ci sono molte cose che posso conoscere.

Mi piacerebbe poter aiutare mia mamma e mia nonna con un altro lavoro, ma devo andare a scuola, ora ho solo questo, ma so che il mio lavoro aiuta la mia famiglia e i miei fratelli che mi hanno promesso che mi aiuteranno con la scuola. Ora devo solo continuare a lavorare e quando ne avrò l'opportunità, farò tutto quello che voglio.

Alla pagina www.desinformemonos.org si può leggere il testo completo.

In America Latina fiorisce l'Hip Hop politico

Il seme dell'Hip Hop ha trovato terreno fertile in questa regione, diventando il catalizzatore nei nuclei di formazione delle periferie urbane e la voce politica degli oppressi. Migliaia di giovani hanno cambiato vita attraverso questa sottile combinazione di arte e politica.

Edizione del testo originale di Pimentel Spensy

Messico, D.F. Vent'anni fa, il rap politico ha toccato il suo punto massimo negli Stati Uniti. Gruppi come Public Enemy, Boogie Down Productions (BDP) e Actitud Nigger (NWA) esprimevano ognuno alla sua maniera, lo scontento degli abitanti dei ghetti delle grandi città, la mancanza di opportunità economiche e la violenza della polizia. La virulenza dei testi che citavano molte idee e nomi del movimento nero degli anni '60 e '70 attirava l'attenzione e i gruppi sono arrivati ad essere motivo d'indagini da parte dell'FBI.

Causa? Effetto? In ogni modo, un sintomo. Mentre nei ghetti neri e latini degli Stati Uniti si cantavano versi virulenti contro la polizia, nel 1992 la crescente insoddisfazione culminò in una serie di rivolte, in particolare a Los Angeles, dove gli agenti accusati di aver picchiato il tassista nero Rodney King, ripresi da un cameraman un anno prima, furono assolti da una giuria composta principalmente da bianchi.

Poco dopo, negli Stati Uniti i venti sono cambiati. A seguito delle riforme neoliberali che gli USA imponevano al mondo, in particolare in America Latina, l'economia del paese ha prosperato. In America Latina una serie di governi allineati si è aperta ai mercati, alla privatizzazione e

allo smantellamento dell'economia. Il continente è andato in rovina ed ancora oggi ne soffre le conseguenze.

Man mano che l'economia statunitense sperimentava un periodo di prosperità, il rap guadagnava terreno e la protesta politica diventava corrente minoritaria. Nasceva il gangsta rap che celebrava lo stile di vita consumista di artisti poveri che erano arrivati a guadagnare molto denaro con la musica.

Ma la scintilla della coscienza politica e della ribellione non si era spenta, semplicemente è emigrata. In Francia, era la colonna sonora dei tumulti dei giovani dei quartieri poveri contro le politiche liberali e la violenza della polizia. In Palestina, è il ritmo della lotta dei giovani nell'Intifada. In Africa, il frutto della diaspora nera è tornato a seminare la disobbedienza civile contro l'autoritarismo.

Ed è in America Latina laddove il seme dell'hip hop ha trovato il terreno più fertile, arrivando ad essere il catalizzatore nel nucleo della formazione politica delle periferie urbane e la voce degli oppressi. Migliaia di giovani ai quali non parlano i partiti o i movimenti neri e indigeni, all'improvviso, vogliono leggere le opere di Malcolm X e Martin Luther King e

cercano informazioni su leader come Zumbi dos Palmares, Che Guevara o Tupak Katari. Nello stesso tempo organizzano festival, lezioni di ballo, disegno e poesia e attività sociali nelle comunità in cui vivono. La maggioranza di loro non diventerà milionario ma, senza dubbio, cambierà la sua vita attraverso questa sottile combinazione di arte e politica in cui si è trasformato l'Hip Hop.

Una delle grandi innovazioni degli ultimi anni è il rap indigeno. In Bolivia c'è già il rap cantato in aymara dal gruppo Wayna Rap, di El Alto. In Cile, i mapuche che sono il principale gruppo indigeno del paese, affrontano una forte discriminazione razziale e la violenza della polizia, e sta nascendo l'identificazione con l'Hip Hop. Alla frontiera del Brasile col Paraguay, i guaraní-kaiowá si trovano in una situazione simile ed i giovani indios reagiscono cantando rap in guaraní.

In America Latina l'Hip Hop non smette di evolvere. Il continente sta costantemente inghiottendo, digerendo e trasformando l'eredità della diaspora nera.

Alla pagina www.desinformememos.org si può leggere il testo completo.



Illustrazioni: CD del grupo Boca Fioja, Mexico, CD del rapero GOG, de Brax'ita (DF), Brasil

La cantante del ex gruppo *Amparanoia*

La donna e *Lei*, la musica Amparo Sánchez

La cantante spagnola, fondatrice e vocalist dell'ex gruppo Amparanoia, ora in veste di solista, parla delle sue origini e

della sua passione per *Lei*, la musica, che l'accompagna nella traversa "di questo pianeta ferito ma ribelle".



Madrid, Spagna. Passano gli anni ed il mio amore per la musica diventa ogni giorno più grande. *Lei* non smette di regalarmi dolci melodie e indimenticabili ricordi. *Lei* mi permette di crearla, cambiarla, trasformarla, modellarla, sperimentarla e non saprò mai per quale motivo la mia voce mi fa cantare, perché mi esce fuori senza chiederlo. Sta sempre lì, nascosta, aspettando che suoni la chitarra o la carezza del piano per unirsi a loro, per fondersi nella musica.

Non ho mai cercato di svelare questo dolce segreto, il segreto del perché canto, del perché scrivo canzoni. Questo fa parte della mia esistenza sul pianeta Terra, non può essere altrimenti. Il mio rapporto con *Lei* è cominciato quando avevo 15 anni, per continuare a giocare e per scappare dal mondo reale, quello che mi ha portato molto giovane ad essere madre - nubile e adolescente - e sul quale volevo vincere la partita nonostante le difficoltà.

Lei che è apparsa come un'evasione in quei tempi duri, è diventata il mio mestiere, viaggiando da concerto a concerto, sempre più lontana da casa, ogni volta sempre più vicina a me stessa. Ora, a 40 anni compiuti, continua ad essere il mio mestiere ma è ormai un delizioso modo di vivere ed una forma di espressione senza la quale non saprei che cosa fare, perché mentre scrivo mi sento libera, mi sento libera quando canto, sono felice di tornare a casa ed abbracciare quelli che sono lì, piena di nuove esperienze da condividere, capace di attraversare questo pianeta ferito ma ribelle, di raccontare con le parole quello che vedo e non mi piace o quello che mi piace e quello che mi dà forza, cercando le risposte e creando le domande.

Alla pagina www.desinformemonos.org si può leggere il testo completo.

L'Università Transumante: uno spazio pedagogico per la lotta

Edizione del testo originale di María Coco Magallanes e Mario Canek Huerta

Rosario, Argentina. A luglio 2010 si è svolto il seminario interno dell'Università Transumante che, in maniera autogestita e autonoma, da più di dieci anni realizza un progetto di educazione popolare. L'obiettivo era dialogare e riflettere sulle sue condizioni, e studiare la costituzione di una Scuola Transumante.

Nel complesso contesto in cui vive l'Argentina questa università è un progetto particolarmente simbolico. Il professore Roberto "Tato" Iglesias, fondatore dell'Università Transumante, spiega che il panorama attuale dei movimenti sociali nel paese è desolante, opinione opposta rispetto al "processo democratico" che settori critici e progressisti vedono in America Latina.

Tato osserva l'Argentina con un altro sguardo. I transumanti pensano e costruiscono il loro altro paese a partire dallo scetticismo verso ogni tipo di "democrazia" e dal recupero della cosa collettiva. Essi scommettono sui movimenti sociali che lottano per cambiare il mondo con i saperi popolari e simbolici, riconoscendo ed affrontando i problemi di gerarchia e povertà con esercizi di autonomia ed orizzontalità.

Tuttavia, Tato Iglesias riferisce che la smobilitazione, cooptazione statale e disarticolazione sociale sono latenti a partire dalle privatizzazioni imposte da Carlos Menem.

I giovani partecipanti al seminario riflettono sul perché e come percorrere la propria strada, con la stessa autonomia che processi collettivi di riflessione hanno generato attraverso più di centoquaranta laboratori come parte di una pedagogia politica e popolare.

Durante il seminario si è parlato della possibilità di costruire la Scuola e sono state create commissioni con compiti specifici. Il seminario è servito inoltre

come forum per denunciare esperienze di repressione, esclusione e carenze presenti su tutto il territorio argentino, ma è stato anche uno spazio di incontro allegria e sogni.

Durante l'evento nascono riflessioni ed informazioni e si materializza un luogo per il pensiero profondo della realtà. È uno spazio per parlare dell'esperienza di lavoro popolare come radice di un nuovo progetto costruito dal miscuglio di voglia, desideri, passioni e la decisione di "formare educatori popolari per la lotta". L'obiettivo è portare i giovani ad un esercizio di riflessione profonda che dia conto del lavoro con comunità, collettivi e movimenti.

L'Università Transumante è stata screditata da diversi gruppi a causa del suo scetticismo per la politica dei partiti e della sua posizione anticapitalista. I suoi membri sono stati definiti "estremisti" per le loro pratiche "senza capo né autorità". Tato dice che i seminari di formazione della Transumante "senza struttura gerarchica" si ispirano allo zapatismo e che questo è "per noi un riferimento politico, culturale e ideologico".

Il professore Iglesias spiega che "bisogna conoscere la realtà e, a partire da questa, organizzarsi e lottare per trasformarla". Dunque, la politica pedagogica dell'Università Transumante è lottare qui ed ora per la realizzazione del suo sogno, il sogno di un altro paese.

Alla pagina www.desinformemonos.org si può leggere il testo completo.



Un anno di disinfromazione

Grazie infinite a tutte le persone e gruppi che sono stati con noi in questo primo anno. Grazie, in primo luogo, a tutti quelli che non si arrendono e che ci daranno molto lavoro da fare.

Un anno fa annunciavamo la nostra nascita in un momento in cui nessuno aveva bisogno di noi. Pensiamo sempre la stessa cosa. La nostra presenza si deve, allora e adesso, al bisogno collettivo di creare uno spazio di comunicazione globale con le informazioni riguardanti le lotte e le resistenze presenti nei cinque continenti. Uno spazio senza fini di lucro basato sull'unione di molte e differenti volontà. Uno spazio che si unisce allo sforzo di media autonomi che, fortunatamente, esistono già e continuano a crescere.

Uno spazio con informazioni riguardanti le campagne, i quartieri, i centri di studio, le fabbriche e le comunità indigene. Uno spazio delle strade e pianure, con le testimonianze di uomini, donne e bambini invisibili per i grandi mezzi di comunicazione di massa: emigranti, indigeni, rifugiati, artisti, lavoratrici del sesso, bambini che vivono per le strade, contadini, operai, studenti ed un lungo eccetera formato dalle classi diseredate, I Nessuno, come li chiama lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano "che costano meno della pallottola che il uccide".

Desinformémonos nasce e cresce come un progetto di comunicazione autonoma, libera e indipendente, formato da una squadra di comunicatori, persone dei movimenti sociali e compagni e compagne che, come noi, vogliono costruire uno spazio di espressione in e da Messico, Stati Uniti, Argentina, Brasile, Francia, Spagna, Italia e Germania; con amici e collaboratori in Bolivia, Uruguay, Colombia, Ecuador, Belgio, Turchia, Palestina, India, Tailandia, Birmania, Ucraina e Vietnam, tra altri angoli del mondo.

Con Desinformémonos non proponiamo un giornalismo neutrale né falsamente obiettivo. Ci riconosciamo come uno spazio in basso e a sinistra, al di fuori del potere e dei potenti, per l'autonomia e per il diritto dei popoli di decidere del proprio destino. Un mezzo per la speranza e non per il falso ottimismo, per il sogno e la costruzione e non per la vittimizzazione del movimento.

In questo primo anno, con Desinformémonos ci siamo sforzati di produrre identificazioni e vincoli tra gli spazi e i movimenti autonomi, usando come strumento la comunicazione e il giornalismo. Noi non siamo il movimento, ma un suo strumento, veniamo dietro il movimento, non davanti, ma sempre dentro. Il nostro sogno e meta è accompagnare e lasciarci accompagnare, combattere la solitudine imposta e costruire comunità.

Se dovessimo definire in una parola questo primo anno, quella che meglio si adatta è apprendistato. Abbiamo imparato, per esempio, che la strada per l'autonomia ci rende responsabili del nostro destino e, soprattutto, dei nostri errori. In più di un'occasione in questo percorso ancora breve e modesto, ci siamo posti domande sulla nostra posizione in determinate circostanze e, davanti alla complessità e quantità di linee e idee che ancora si intessono in basso e a sinistra, siamo ricorsi all'etica che ha sempre guidato i movimenti che ci animano e ispirano. La responsabilità, tuttavia, è nostra. Il nostro progetto è non smettere mai di porci delle domande, non smettere di avere dubbi, camminare piano piano e continuare a rispondere collettivamente.

Un anno di controinformazione. Molto poco, certo, ma per noi è motivo di grande gioia. Il nostro motore in questi 12 mesi sono state le lotte raccolte in diverse parti del mondo, le storie nelle quali il conformismo non ha posto. Dopo aver ascoltato la voce di un palestinese a Gaza, di un tassista in Bolivia, di un indigeno in Brasile, di una lavoratrice del sesso a Tijuana, di uno zapatista in Chiapas, di un'emigrante centroamericana o di una curda ad Istanbul, non ci resta altro che la ferma volontà di non arrenderci, di fare qualcosa, meno che mai l'immobilità e l'indifferenza.

Grazie infinite a tutte le persone e gruppi che sono stati con noi in questo primo anno. Grazie, in primo luogo, a tutti quelli che non si arrendono e che ci daranno molto lavoro da fare. Grazie anche al lungo elenco di giornalisti, fotografi, cameraman, traduttori, editori, correttori, tutti amici ed amiche, compagni che ci hanno dato una testimonianza o un'immagine e molto del loro tempo e impegno. Grazie a tutte queste volontà oggi continuiamo ad essere qui davanti a voi.

"La resistenza sta nel saper ascoltare la terra", ci disse John Berger nel nostro secondo numero. Ed è lì, in basso, che continuiamo a trovare le risposte. Anche Berger ci raccomandò in quel momento fondante di "non confondere l'intenzione deliberata di controinformare con l'essere controinformati».

Manca ancora molto ed abbiamo fatto molto poco, ma in questo siamo impegnati.

Con un abbraccio,

L'equipe di *Desinformémonos*